

## Le prime

**Los Angeles, Parigi, Londra... fan in lacrime e supervip**

■ Fan in lacrime a Parigi, pubblico di vip a Los Angeles per «*This is it*», il docu-film che documenta le prove per il megaspettacolo omonimo che si sarebbe dovuto tenere a luglio scorso per la grande *reentrée* di Michael Jackson, stroncato invece da un cocktail di farmaci il 25 giugno. Anteprime in contemporanea in tutte le maggiori capitali, tra cui anche Roma. Nella «città degli angeli» nelle prime file del Nokia Theatre, oltre ai parenti di Michael, un parterre di celebrità assortite come Jennifer Lopez, Will Smith, Paris Hilton e sinanche Michelle Hunziker, in questo periodo in vacanza in California. Nel film, diretto e prodotto da Kenny Ortega, della durata di 111 minuti, almeno venti canzoni tra cui *Thriller*, *Billie Jean*, *Beat It*, *Smooth Criminal*, *The Way You Make Me Feel*, *Man in the Mirror*, *I Just Can't Stop Loving You* e ovviamente «l'inedita» *This is it*.

nea hanno salutato la *première* di *This is it*, il docu-film che ha inondato ieri l'Italia con 600 copie e che narra le prove per l'omonimo *super-show* che «Jacko» avrebbe dovuto tenere a Londra lo scorso luglio e che invece narra, *de facto*, le ultime settimane di vita del «Re del pop», ucciso da un cocktail di farmaci il 25 giugno 2009.

Un kolossal multi-color che già contiene in sé la miccia per innescare altri misteri e nuovE inquietudini sulle circostanze della sua morte: *This is it* mostra Jackson «in perfetta forma», giurano i fan e confermano molti osservatori. In realtà, per quanto lucidissimo e grande orchestratore di questa abnorme macchina da spettacolo, Jackson in diverse occasioni appare stanco, fisicamente esitante, durante il numero di *Thriller* addirittura quasi assente, il che pare ancor più significativo partendo dalla supposizione che delle oltre cento ore di girato il regista Kenny Ortega abbia tratto il meglio, e non certo i momenti di *defaillance*.

Speculazioni, certo. Quel che conta è lui che chiede un basso più funky per *Wanna Be Startin' Something*, lui che fa il suo micidiale moonwalking di *Billie Jean*, lui che vocalizza con i suoi coristi, lui che dirige la truppa con puntiglio e, spesso, con maestria: «È per questo che si fanno le prove, no?», ripete ogni volta che chiede, impone, ai suoi mu-

sicisti cambiamenti di rotta, mutazioni, innovazioni, sorprese: un uomo, questo sì, molto presente a sé, molto più di quanto facciano pensare gli infiniti filmati e le «verità segrete» diffuse dopo la sua morte, in quel lugubre delirio di spartizione delle spoglie che ha seguito il trapasso del Re.

«Siamo qui per diffondere un messaggio importante», dice il piccolo re, il Peter Pan sbiancato con la sua giacchetta rossa, ai suoi adoranti ballerini, musicisti, costumisti, registi, direttori del suono, cameramen, tecnici, coreografi. Un mondo d'amore, certo, ma soprattutto un messaggio ambientalista: «Dobbiamo fare qualcosa entro i prossimi quattro anni per salvare il pianeta», dice con quella sua voce diafana e angelica. Come sempre in Michael Jackson, convivono naturalezza e artificio, purezza e sofisticazione, come nel video che accompagna *Human Nature*, una bambina che corre dietro una farfalla in una specie di meraviglioso Eden improvvisamente mutato in un inferno di fiamme e ruspe assassine.

### LA DIVINITÀ E IL KITSCH

Kitsch e genio, patacca e talento, pantaloni tempestati di strass e voce formidabile: *This is it* (che poi è anche il titolo della canzone inedita, a quanto pare derivata da un pezzo di Paul Anka, che grazie ad essa si è assicurato una bel mucchio di soldi) non solo è il risultato finale di riprese che in origine erano destinate a fare da *making of* di un dvd celebrativo, ma è curiosamente anche la testimonianza di un concerto che non è mai stato (infatti manca il pubblico). Una specie di circobarnum del pop dove si affollano effetti pazzeschi fuoco e fiamme, video in cui Michael veste i panni di un gangster anni '40 e se la vede con Rita Hayworth alias Gilda prima e con Humphrey Bogart poi, zombie addobbati con abiti settecenteschi, fulmicotoniche chitariste bionde e ballerini-acrobati che balzano come le molle da botole sotto il palco. Il resto è adorazione allo stato puro: i ballerini scelti per affiancare il grande Michael quasi in lacrime di fronte alla divinità sembrano usciti da una via di mezzo tra *Amici* e *A Chorus Line*, il regista-produttore Kenny Ortega si rivolge al divo come fosse il Re Sole (fragilità comprese) e, alla fine, tutta la troupe viene messa in cerchio, mano nella mano come ad una messa pagana, a ringraziare il Signore. Amen. ♦

# Con Pierre Boulez e Pollini Bartok il selvaggio scuote anche senza effetti speciali

**Un pubblico calorosissimo ha salutato martedì l'apertura della stagione sinfonica della Scala: vedeva Boulez dirigere un programma tutto dedicato al visionario Bartok con Pollini al piano nel selvaggio «Concerto n. 2».**

**PAOLO PETAZZI**

MILANO  
 spettacolo@unita.it

Nel nome di Béla Bartók si è aperta la stagione sinfonica della Scala con uno straordinario concerto diretto da Pierre Boulez con Maurizio Pollini solista. L'impegnativo programma offriva un ritratto ben articolato di momenti diversi di Bartók, cominciando dai troppo poco noti *Quattro Pezzi op. 12*, composti nel 1912 (anche se orchestrati nel 1921), subito dopo il compimento del *Castello di Barababli*. Rivelano ancora (nel primo pezzo) l'importanza che per il giovane Bartók ebbe Debussy; ma si impongono tra i capolavori della sua prima maturità, soprattutto nell'aspra violenza visionaria dello «Scherzo» e nella «Marcia funebre».

### IL MANDARINO FOLGORANTE

La folgorante esecuzione del *Mandarino meraviglioso* (che si dovrebbe chiamare «miracoloso» con traduzione più adeguata alla prodigiosa irruzione del personaggio nella quotidianità di un mondo corrotto e caotico e violento) alla fine della serata aveva una logica continuità con i *Pezzi op. 12*, perché nel celebre balletto (rappresentato nel 1926, ma composto in gran parte nel 1918-19) culminano gli aspetti visionari e allucinati della poetica di Bartók e i suoi rapporti con l'Espressionismo. Alla pienezza della maturità appartiene poi il *Concerto n. 2* per pianoforte e orchestra (1930-31), che nella straordinaria varietà dei colori e dei caratteri, nella selvaggia energia ritmica, costituisce uno dei vertici della originalissima sintesi di Bartók tra le ricerche delle avanguardie e l'assimilazione di vocaboli appartenenti alla musica popolare, a culture «altre».

La mirabile ricchezza inventiva di questo capolavoro ha trovato in Pollini e Boulez interpreti inarrivabili. Il pianista ne domina l'ardua scrittura virtuosistica esaltando la varietà, la luminosità, la scabra asprezza dei colori di Bartók, e il direttore ne condivide pienamente la visione. Lo hanno interpretato insieme molte

volte, mai finora in Italia. Si sono ritrovati a dieci giorni dalla felicissima conclusione del «Progetto Pollini», cui anche Boulez aveva partecipato con una serata memorabile dedicata a Webern, Schönberg, Berg, con l'Ensemble InterContemporain. Le collaborazioni di Boulez con altre orchestre sono sempre più rare, grazie al tempo crescente da lui riservato alla composizione, e ciò rende ancora più preziosi i tre concerti milanesi (repliche oggi e sabato).

Nelle interpretazioni di Bartók ascoltate alla Scala si imponevano una nitida chiarezza e una profondità di comprensione e analisi inseparabili dalla incredibile varietà dei colori, dalla incessante tensione, dalla inesauribile energia. L'energia scaturisce dall'interiorità, e Boulez non ha mai avuto bisogno di sbracciarsi per comunicarla: il suo è sempre stato un gesto sobrio e antieffettistico, tanto poco appariscente quanto sconvolgente e incisivo nei risultati. L'altra sera nessuno ascoltando avrebbe immaginato che Boulez dirigeva con tre costole rotte e una frattura alla clavicola, e nel suo gesto ciò si rifletteva quasi solo nel fatto che era costretto a usare pochissimo la mano destra e molto la sinistra. Con esiti ancora una volta rivelatori: il genio di Bartók non poteva avere omaggio migliore. ♦

### MICHEL HANEKE

**«Il caso Marrasso diverte, Berlusconi è un tentatore»**

**REGISTI** ■ «Il caso Marrasso mi diverte» mentre Berlusconi, «mi sembra un tentatore». Lo dice da Roma Michael Haneke, il regista austriaco del *Nastro bianco*, film vincitore della Palma d'oro a Cannes e designato dalla Germania per la corsa agli Oscar, da domani nelle sale italiane. Sull'ex governatore del Lazio osserva: «Se ne parla molto anche nel mio paese e fa parte di tutta una serie di casi abbastanza comuni ultimamente». Del nostro premier parla raccontando il film: «Nel *Nastro bianco* ci sono persone infelici che credono a chi promette loro una vita migliore, che li tenta. Un po' quello che fa il vostro premier Berlusconi che non capisco proprio come possa avere ancora tanti sostenitori». La pellicola parla della generazione dei primi del '900 che riempì le file nazionalsocialiste.